

## MONITORAGGIO BULLISMO E CYBERBULLISMO ISTITUZIONI SCOLASTICHE DI I E II GRADO DELLA REGIONE ABRUZZO

a cura del Liceo Scientifico M. Vitruvio P. - Scuola Polo Regionale per il contrasto dei fenomeni di bullismo e cyberbullismo

A.S. 2019/2020

“La Legge 71/2017 intende reprimere il fenomeno del bullismo e cyberbullismo tutelando ed educando i minori coinvolti, sia come vittime che come aguzzini, facendo sì che l'intervento venga attuato prevalentemente negli istituti scolastici, senza differenziazioni d'età. A tal fine, la legge prevede che in ogni scuola venga individuato un professore referente. Si vuole poi anche rafforzare il rapporto di dialogo tra il preside, rappresentante della scuola, e le famiglie degli studenti, mediante l'obbligo di immediata comunicazione in ipotesi di scoperta di episodi di bullismo o cyberbullismo. Se dovessero esserci sospetti poi verificati, dovranno essere adottati strumenti di assistenza alla vittima e sanzioni rieducative per l'autore del fatto illecito. Anche il Miur gioca un ruolo attivo, predisponendo linee orientative di contrasto, formando il personale scolastico, rimandando poi ad ogni singola scuola per l'attività di sensibilizzazione.

L'azione combinata di prevenzione e repressione ha lo scopo di riuscire, in sinergia, a creare una rete sociale di protezione che consenta alla vittima di trovare aiuto e al “carnefice” di essere punito ma anche di comprendere la gravità del proprio errore.

Ci si chiede, però, se tutto ciò sarà sufficiente per contrastare bullismo e cyberbullismo. Indubbiamente agire direttamente all'interno della scuola e avendo un contatto diretto con famiglie può consentire di controllare più facilmente le situazioni a rischio, ma l'avvento di Internet crea delle zone franche, dove nessun soggetto, né insegnante né genitore, può arrivare e dove la vittima si trova completamente sola. Internet è lo strumento che consente al bullo di raggiungere facilmente – e rimanendo impunito – la propria vittima, evitando ogni forma di controllo. Non è, però, nemmeno pensabile che si limiti l'uso di computer o cellulari a giovani adolescenti. Si dovrà quindi lavorare molto sulla formazione dei giovani, insegnando loro come difendersi anche quando un adulto non può intervenire, come utilizzare gli strumenti in proprio possesso nella maniera più adeguata. L'attività di contrasto deve giocarsi anche in relazione alle Forze dell'Ordine che, più attivamente, devono poter intervenire”. (<http://www.artspecialday.com/9art/2018/06/15/bullismo-e-cyberbullismo-leggi/>)

Il bullismo e la sua evoluzione tecnologica del cyber bullismo sono dei fenomeni che si possono manifestare proprio a partire dall'ambiente scolastico. Occorre dunque:

- favorire lo sviluppo e il consolidamento di una policy di prevenzione e contrasto al bullismo e al cyber bullismo di scuola e di comunità, caratterizzata dal coinvolgimento delle figure presenti sul territorio quali i Referenti scolastici al contrasto del cyberbullismo;
- realizzare programmi di sensibilizzazione, informazione e formazione, anche di tipo informatico, rivolte ai minori e alle famiglie, che mettano in luce, a partire dalla “Teoria dello spettatore”, il ruolo dello stesso nel promuovere e legittimare il fenomeno di vessazione;
- costruire campagne di comunicazione e sensibilizzazione destinate agli spettatori (alunni) che assistano ad episodi di bullismo o cyberbullismo affinché siano dotati di strumenti e di istruzioni per poter agire;
- analizzare pratiche già validate, per esempio i Programmi Regionali di Promozione alla salute che costituiscono una offerta volta a riorientare la frammentazione degli interventi, introducendo pratiche evidence based che rendono più sistematico il lavoro di prevenzione in quanto orientati verso la promozione di competenze in materia di salute e di autotutela.

Il Liceo Vitruvio di Avezzano, in qualità di Scuola Polo Regionale per il contrasto dei fenomeni del bullismo e del cyberbullismo ha predisposto, nel mese di gennaio 2019, un questionario per un monitoraggio iniziale relativo ai fenomeni oggetto del progetto; il questionario è stato inviato a tutte le scuole Secondarie di I e II grado della Regione Abruzzo.

Gli esiti del monitoraggio sono allegati alla presente relazione.

Riflessioni

## AMICI VERI E AMICI VIRTUALI

Da uno studio realizzato dal Dipartimento di Psicologia della Edge Hill University in collaborazione con i colleghi della Australian Catholic University (“Turn that frown upside-down”: A contextual account of emoticon usage on different virtual platforms) è stata analizzata l’amicizia ai tempi dei social. Utilizzando la tecnica della risonanza magnetica, il Dott. Joanne Powell, Professore Associato di Psicologia alla Edge Hill University, ha scansionato il cervello di una partecipante per ottenere dei feedback neurali e cognitivi circa l’eventuale differenza tra “amicizia vera” e “amicizia social”. Mentre la partecipante era collegata allo scanner della risonanza magnetica i ricercatori hanno proiettato le foto dei suoi amici più stretti e quelle di conoscenti e sconosciuti per misurare l’attività nel cervello.

Quando alla partecipante sono state mostrate le immagini dei suoi amici della vita reale, l’attività cerebrale ha evidenziato attività di richiamo dei ricordi a lungo termine legati a queste persone così come le emozioni connesse ad essi. Dunque, «quando troviamo i nostri migliori amici siamo del tutto gratificati; quando, invece, usiamo i social media e vediamo gli ‘amici’ di Facebook si attiva il nostro sistema di ricompense, ma questo non è neanche lontanamente e psicologicamente gratificante quanto l’esperienza di vedere i nostri migliori amici nella vita reale», ha concluso il dottore.

Le amicizie sui Social, costruendosi semplicemente su fugaci “Mi piace” e sul mero scambio di auguri, non costituiscono un rapporto reale, ma un’effimera illusione. Del resto, coltivare una vera amicizia richiede tempo, costanza ed energie, qualcosa che va al di là anche dei Social: in fondo chi potrebbe considerare un vero amico una persona che si sente saltuariamente e soltanto per gli auguri?

Il discorso deve concentrarsi sulle caratteristiche fondanti dell’amicizia. Alla base delle vere amicizie ci sono qualità come la somiglianza, condivisione di ideali, pensieri, valori, giudizi e volontà e un necessario sentimento di empatia che accomuna e avvicina gli uni agli altri. Alla base delle amicizie virtuali altro non c’è che una “menzogna” che risiede nella spettacolarizzazione e teatralizzazione di sé e della propria vita e nel mostrarsi anche per come non si è, pur di apparire “cool”. Un’evidenza di ciò sta proprio nel camuffare e nel nascondere le vere emozioni in favore di effimere sensazioni che dimostrino quanto si è alla moda mostrandosi mentre si è allegri, si brinda, si è brilli, si sta con gli amici, insomma, mentre si è sempre al top e mai per come si è realmente.

## I PERICOLI MAGGIORI PERCEPITI: BULLISMO E DROGA

Secondo la ricerca “I ragazzi e il cyber bullismo” realizzata da Ipsos per Save the Children, i social network sono la modalità d’attacco preferita dal cyber bullo (61%), che di solito colpisce la vittima attraverso la diffusione di foto e immagini denigratorie (59%) o tramite la creazione di gruppi “contro” (57%). Giovani sempre più connessi, sempre più prepotenti: 4 minori su 10 testimoni di atti di bullismo online verso coetanei, percepiti “diversi” per aspetto fisico (67%) per orientamento sessuale (56%) o perché stranieri (43%). Madri “sentinelle digitali”: 46 su 100 conoscono la password del profilo del figlio, nota al 36% dei papà.

Azzerate le distanze grazie alla tecnologia, i 2/3 dei minori italiani riconoscono nel cyber bullismo la principale minaccia che aleggia sui banchi di scuola, nella propria cameretta, nel campo di calcio, di giorno come di notte. E percepiscono, soprattutto le ragazze, alcuni degli ultimi tragici fatti di

cronaca molto (33%) o abbastanza (48%) connessi al fenomeno. Per tanti di loro, il cyber bullismo arriva a compromettere il rendimento scolastico (38%, che sale al 43% nel nord-ovest) erode la volontà di aggregazione della vittima (65%, con picchi del 70% nelle ragazzine tra i 12 e i 14 anni e al centro), e nei peggiori dei casi può comportare serie conseguenze psicologiche come la depressione (57%, percentuale che sale al 63% nelle ragazze tra i 15 e i 17 anni, mentre si abbassa al 51% nel nord-est). Più pericoloso tra le minacce tangibili della nostra era per il 72% dei ragazzi intervistati (percentuale che sale all'85% per i maschi tra i 12 e i 14 anni e al 77% nel sud e nelle isole, ), più della droga (55%), del pericolo di subire una molestia da un adulto (44%) o del rischio di contrarre una malattia sessualmente trasmissibile (24%).

Se per il 67% dei ragazzi italiani si può esser puntati durante la sosta in piazzetta, nel solito locale o in altri abituali luoghi di aggregazione, per l'80% dei minori intervistati la scuola rappresenta la residenza elettiva del bullismo nella vita reale, che trova rinforzo ed eco in quella virtuale attraverso un utilizzo pressoché costante di dispositivi di ultima generazione. Questa percentuale si innalza all'86% nei pre-adolescenti maschi.

“I ragazzi trascorrono gran parte del loro tempo tra i banchi ed è lì che sperimentano una buona fetta della loro socialità. Il ruolo della scuola è di primaria importanza per valutare ed implementare interventi mirati contro il dilagare del cyber bullismo. L'insegnante per il suo stesso ruolo deve essere un' "antenna" pronta ad intercettare e leggere ciò che accade alle dinamiche relazionali della classe – afferma Valerio Neri, Direttore Generale di Save the Children Italia – e, come tale, parte attiva insieme alla scuola nella costruzione di strategie preventive e di contrasto al fenomeno. I docenti però non vanno lasciati soli, il bullismo è un fenomeno complesso che spesso trae origine da un disagio profondo che riguarda il bullo e il gruppo, così come la vittima, e richiede dunque strategie in grado di cogliere e gestire questo disagio. Quindi, uscire da un'ottica di emergenza legata al singolo caso ed entrare in un'ottica di interventi strutturali a lungo termine è la strada da percorrere”.

Per la maggior parte dei ragazzi (pari all'83%), gli episodi di bullismo “virtuali” sono molto più dolorosi di quelli reali per chi li subisce perché non ci sarebbero limiti a quello che si può dire e fare (73%), potrebbe avvenire continuamente e in ogni ora del giorno e della notte (57%) o non finire mai (55%). Per il 50% dei ragazzi la rete rende anonimi e quindi apparentemente non perseguibili e consente di falsare i protagonisti. La pericolosità del web inoltre deriva dal fatto che chiunque può avere accesso (32%), e i contenuti o le affermazioni fatte da altri sono più facilmente strumentalizzabili (34%).

Per i ragazzi intervistati, l'isolamento è la conseguenza principale del cyber bullismo. Per il 67% degli intervistati, chi lo subisce si rifiuta di andare a scuola o fare sport, ma soprattutto è la dimensione della socialità a risentirne: il 65% afferma che le vittime non vogliono più uscire o vedere gli amici (con picchi del 70% al centro e tra le femmine dai 12 ai 14 anni), il 45% che si chiudono e non si fidano più (anche qui, per le femmine la percentuale sale al 47%). Anche effetti più gravi, che incidono sullo stato di prostrazione psicologica della vittima, sembrano essere ben percepiti dai ragazzi: secondo il 57% degli intervistati le vittime di cyber bullismo vanno in depressione, il 44% ha la percezione che potrebbero decidere di farsi del male o anche peggio (le percentuali diventano rispettivamente del 63 e del 50% secondo le femmine dai 15 ai 17 anni).

Sono stati testimoni di atti di cyber bullismo da parte di coetanei almeno 4 ragazzi intervistati su 10, ed il 5% ne parla addirittura come di una esperienza regolare e consueta. L'elevato e costante tasso di innovazione tecnologica lascia presupporre che in futuro la componente adulta del Paese si troverà sempre più di frequente a dover gestire questioni delicate e complesse per garantire la tutela dei minori online.

“I nativi digitali sono attori di un mondo complesso che scuola e famiglia non possono affrontare da soli, hanno bisogno del sostegno delle istituzioni e di tutte le parti coinvolte nella sfera virtuale dei più giovani” (Valerio Neri)

il ruolo dell'adulto in generale. Infatti i ragazzi trovano perlopiù conforto nella sfera familiare, con la quale il 71% dichiara di vivere relazioni sostanzialmente positive e rasserenanti, facendone il luogo primario della ricerca della soluzione al problema. Forte comunque la spinta all'apertura nella ricerca della soluzione (per il 77% bisogna parlare con un genitore, o con gli insegnanti per il 53%, il 29% suggerisce di chiudere il profilo o sospendere la sim, il 25% dice che occorre segnalare l'abuso online, il 23% suggerisce di cambiare frequentazioni).

Quando si chiede ai ragazzi quali contromisure adottare per arginare il fenomeno, la maggior parte suggerisce attività di informazione, sensibilizzazione e prevenzione che prevedano il coinvolgimento ad ampio raggio di scuola, istituzioni, aziende e degli stessi genitori. Infatti nonostante più della metà delle mamme condivida foto, video e informazioni con i figli attraverso i social network e ne conoscano le credenziali d'accesso per monitorare la loro dimensione virtuale, il 41% dei ragazzi invoca maggiore vigilanza da parte dei genitori, ed è consapevole del ruolo e delle responsabilità in capo ai gestori delle piattaforme social in primis, cui si appella il 41% dei minori per l'adozione di contromisure, insieme ad un 24% che chiede l'intervento dei gestori telefonici.

## SCUOLA AMBIENTE SICURO

La Scuola si propone, in un clima di convivenza democratica, di far acquisire all'adolescente attitudini di rispetto, preparandolo ad affrontare la vita adulta; inoltre favorisce un clima di benessere adeguato all'insegnamento e all'apprendimento.

Il miglioramento della convivenza si inserisce nella politica generale della Scuola, ben descritta sia nel PTOF che nel PAI, e comprende attività in diversi ambiti che vanno dai più globali, quali l'organizzazione dei vari livelli di studio, ai più particolari, quali l'appoggio agli studenti, attraverso il percorso dell'educazione alla legalità, gli incontri con gli operatori delle forze dell'ordine, dedicati all'informazione su aspetti specifici quali ad esempio il cyber bullismo.

È fondamentale educare gli studenti, allo scopo di affrontare positivamente i conflitti e prevenire situazioni di bullismo.

1. Educare gli studenti al riconoscimento della dignità delle altre persone, alla partecipazione e ad una convivenza sana e pacifica.
2. Rafforzare l'interesse, la tolleranza, il senso dell'autocritica e dell'empatia e la capacità di porsi nelle circostanze dell'altro.
3. Collaborare fra tutti per insegnare abilità che aiutino gli adolescenti ad aumentare la tolleranza alla frustrazione per aiutare a risolvere i conflitti senza la necessità di aggredire, minacciare, insultare o burlarsi.
4. Insegnare un'attitudine riflessiva e critica, favorire la comunicazione. È indispensabile sviluppare una capacità critica e selettiva negli alunni in relazione alla grande e varia quantità di informazioni alla quale sono continuamente esposti.
5. Educare alla diversità, alla multiculturalità e alla differenza di genere valorizzando le differenze e il rispetto degli altri. La differenza non deve essere vista come un ostacolo bensì come una possibilità di arricchimento personale e sociale. La valorizzazione delle differenze deve contribuire a far sì che ogni persona si senta orgogliosa della propria identità personale e culturale accettando se stesso e gli altri. È utile sviluppare attività, come l'analisi di stereotipi e di pregiudizi, che permettano di prendere coscienza della ricchezza che proviene dalla valorizzazione delle diversità, allo scopo di creare un ambiente in cui si possano stimolare attitudini basate sull'etica e sul rispetto degli altri, evitando qualsiasi pregiudizio su genere, etnie, razze, appartenenze religiose o nazionalità.
6. Educare all'autocontrollo e al rispetto reciproco e delle norme del vivere civile.

## SCUOLA E FAMIGLIA

Fraasi sottili dei figli tipo: "non voglio più andare a scuola, non voglio più fare sport, a quella festa non ci voglio andare o con gli amici non sto più bene" non devono essere sottovalutate.

Tutte queste decisioni sono "piccoli" segnali che conducono ad un vortice che alimentano una vita sociale limitata e, molto spesso, compensata con l'aumento del numero di ore trascorse davanti ai videogiochi, immersi in una realtà virtuale, in solitudine.

Capita spesso che all'improvviso arrivino dolori fisici o comuni malesseri che non trovano una spiegazione in esami clinici specifici.

Questi sono solo alcuni dei campanelli d'allarme che possono aiutare i genitori a capire se il proprio figlio subisce soprusi e violenze. Insomma, se è vittima di bullismo.

Questo tema è da considerare una vera e propria emergenza, quasi una malattia che coinvolge il 50% dei ragazzi tra 11 e 17 anni.

Quali sono, quindi, i segnali che fanno capire se il proprio figlio è un bullo o una vittima?  
Come possiamo aiutare questi ragazzi, sia le vittime che i bulli?

I dati ci dicono che il bullismo non fa differenze di genere, infatti, il dato sconcertante è che ci siano vittime e bulli di entrambi i sessi.

Questo fenomeno inizia con una dinamica “sottile”, i bulli si circondano di gregari e, per prima cosa, escludono la vittima screditandola sia nel gruppo dei pari sia agli occhi degli adulti. Quindi attendono il momento per colpire e quando lo fanno aggrediscono anche fisicamente, con la volontà precisa di fare male.

Diventa sempre più difficile, dall'altra parte, capire se il proprio figlio è un bullo o una vittima, ed è importantissima una collaborazione costante tra genitori, insegnanti, allenatori e altri genitori; questo permette loro di dare una visione diversa, più ampia di ciò che accade ai loro figli.

Un grande segnale che può aiutare i genitori a valutare se il figlio si comporta da bullo è osservare con quanta facilità/difficoltà è in grado di gestire alcune emozioni, come ad esempio la rabbia. Questo emerge già alle scuole materne o elementari; bisogna, però, stare attenti a non fraintendere. Il bullo fa azioni ripetute ai danni di qualcuno intenzionalmente, e questa intenzionalità è difficile da riscontrare in bambini molto piccoli, anche se negli ultimi anni questo dato è in aumento, riportando anche alcuni comportamenti ostili tra i molto piccoli.

La domanda importante da porsi in questo momento è: una volta che abbiamo capito se nostro figlio è un bullo o una vittima, cosa è possibile fare?

In genere, l'istinto di un genitore è cercare prove inequivocabili, e spesso questo significa guardare il contenuto delle chat che i nostri figli hanno sul telefonino.

Per le vittime, ciò che è possibile fare è creare quello che viene definito “momento cuscinetto”, momento in cui è importante supportarli durante il periodo difficile tenendo conto, e quindi accogliendo, le paure del momento cercando il più possibile di dando credito a ciò che prova in quel momento così delicato; minimizzare per cercare di scacciare ed evitare il problema, sarà probabilmente controproducente.

Se invece ci rendiamo conto che il ragazzo mette in atto comportamenti da bullo, è importante tenere aperto il dialogo, condividere l'organizzazione della sua vita, rimanere fermi rispetto alle regole date e soprattutto, è importante capire che bisogno ci sta dietro il gesto del ragazzo. Molto spesso dietro questi comportamenti ci sono grandi frustrazioni, perché alla fine, anche i bulli sono vittime, probabilmente di un clima familiare per loro ostile.

La scuola e la famiglia devono potersi confrontare e collaborare.

Un docente deve saper osservare attentamente le dinamiche che mette in atto uno studente/studentessa nelle relazioni con compagni e compagne. Deve saper vedere se ci sono tentativi di accattivarli per manipolarli e renderli dipendenti. Deve cercare di capire se il ragazzo/la ragazza ha una relazione alla pari o se tende a primeggiare in modo egocentrico sugli altri. Tutti elementi che possono dare importanti informazioni su che direzione sta prendendo uno studente/una studentessa.

I bulli nella scuola ci sono sempre stati, però fino a qualche anno fa venivano identificati più facilmente (anche perché non c'era ancora il cyber bullismo!).

Certamente un'attenta lettura e gestione dei conflitti nel gruppo classe potrebbe essere una strategia davvero efficace per affrontare questa problematica educativa.

Occorre in primis la tutela delle vittime, per evitare gravi episodi di suicidi come quelli purtroppo successi, ma serve anche un piano educativo, formativo e pedagogico per docenti e genitori per individuare le dinamiche capaci di portare gli adolescenti a diventare carnefici dei loro coetanei e

per aiutare gli adulti ad essere consapevoli del ruolo fondamentale che hanno nel prevenire e gestire efficacemente il bullismo.

Occorre, come scuola, attingere anche dalle risorse presenti sul territorio definendo chiaramente sinergie e ambiti di competenza specifici, attraverso momenti attivi di cooperazione, mediazione, sostegno e auto aiuto.

## CONCLUSIONI

Le modalità di agire o subire prepotenze sono espresse attraverso diverse modalità: dirette, indirette o legate al mondo della tecnologia (cyberbullismo). Dalle analisi emerge un maggior utilizzo di modalità indirette. L'utilizzo di modalità indirette, rende l'aspetto psicologico ed emotivo (immagine di sé) il principale "oggetto" del bullismo e rende il fenomeno, in apparenza, meno visibile.

Rispetto alla richiesta d'aiuto, le vittime di bullismo si rivolgono in prima istanza alla sfera degli adulti (genitori, insegnanti) e successivamente ai compagni, mentre un numero rilevante fa finta di niente.

Il fatto che le vittime si confidino e ricerchino maggiormente sostegno all'interno della sfera familiare, sollecita i genitori e le famiglie a conoscere il problema senza negarlo, banalizzarlo o considerarlo un passaggio di vita che aiuta i ragazzi a crescere. Emerge quindi la necessità che anche i genitori siano formati rispetto al tema e apprendano anche le strategie di aiuto che possono offrire ai loro figli.

Per spettatori si intendono tutti quei ragazzi che hanno assistito ad episodi di bullismo e tra gli alunni intervistati solo una bassa percentuale del campione totale dichiara di non essere coinvolto nel fenomeno. Dall'analisi dei sentimenti degli spettatori emerge come una percentuale elevata del campione totale dichiara di sentirsi principalmente dispiaciuto, triste e arrabbiato. Numericamente inferiori sono i sentimenti di divertimento e di indifferenza. Quest'ultimo dato può risultare estremamente preoccupante poiché nel sentimento di indifferenza vi è anche una svalutazione della persona della vittima.

I ragazzi che assistono alle prepotenze dichiarano in maggioranza di intervenire assumendo iniziative attive al fine di difendere i compagni vittime di bullismo e di attivare l'aiuto delle famiglie e degli insegnanti. Una percentuale resta comunque passiva: guarda e non interviene.

I ragazzi sembrano percepire un buon sostegno e coinvolgimento dei docenti referenti della scuola.

Un particolare ringraziamento

- agli alunni che hanno partecipato alla ricerca.
- ai docenti delle scuole che hanno collaborato con passione e competenza